

PRESENTAZIONE

GIORGIO FARO

SONO lieto di presentare questo Quaderno monografico, dedicato ad una recente disciplina che sta acquisendo un ruolo ed un'importanza tuttora crescenti nel panorama mondiale: la tecnoetica.

Le possibilità dischiuse dalla tecnica, prossime o già realizzate, risultano un potente stimolo per affinare l'interesse antropologico relativo all'essere umano, coinvolgendo di conseguenza l'indagine etica su questioni di confine assai rilevanti per il futuro della persona e per la mappatura della sua dignità e dei correlativi diritti. Fino a che punto la capacità di perfezionamento tecnologico dell'essere umano può essere spinta, senza decidere una mutazione dell'essere umano, non a livello di caratteristiche secondarie, ma addirittura nell'essenza stessa dell'uomo?

Fino a che punto si può parlare di *homo cyber-sapiens*, come evoluzione dell'*homo sapiens*, senza arrivare a parlare dell'*homo sapiens* come di una specie estinta, sostituita ora da un essere di altra natura, che già alcuni definiscono *post-umano*?

È meglio ideare dei robots dalle caratteristiche impersonali e asettiche, quasi a definire bene la distinzione tra automa e persona, o al contrario progettarli in modo tale da renderli molto affini – nella simulazione e nelle apparenze – all'essere umano, visto che la cultura ed il lavoro dell'uomo da sempre tendono ad umanizzare l'ambiente?

Infine, è possibile dare un fondamento ontologico alla tecnoetica, capace di valorizzare e preservare lo statuto dell'essere umano, distinguendo tra perfezionamenti tecnologici eticamente adeguati, da quelli che invece vulnerano la natura umana, e proprio nell'aspetto più intimo: quello dell'identità? La personalità è solo una proprietà degli esseri umani (che non tutti necessariamente manifestano) – come pensava J. Locke –, oppure essere umano e persona vanno considerati sinonimi, ovvero non esistono esseri umani che non siano persone, anche se possono esistere patologie che impediscano di manifestarne la personalità?

A questi interrogativi, e ad altri ancora, cercano di offrire plausibili risposte i tre articoli contenuti in questo Quaderno. Va segnalato innanzitutto il con-

* Pontificia Università della Santa Croce, Facoltà di Filosofia, Piazza Sant'Apollinare 49, 00186 Roma; e-mail: faro@pusc.it

tributo di uno dei massimi esperti mondiali di questa disciplina, applicata alla robotica umanoide, il professor Atsuo Takanishi (con un sorprendente *excursus* sui primordi della robotica giapponese, a partire dagli automi del XVI-XVII sec.), al quale si affianca quello della ricercatrice Ursula Deplazes, autrice di un impegnativo studio multidisciplinare, che si avvale specialmente della teoria dei sistemi (integrandovi lo stesso Aristotele) e mira ad individuare gli elementi di un quadro ontologico di base su cui fondare la tecnoetica.

L'articolo di Takanishi, corredato di utili illustrazioni, prende l'avvio dal convegno di robotica di Sanremo, del 2004, dove sono emerse tre differenti posizioni: quella europea, scettica sull'impiego sistematico di robot nell'industria e nella vita domestica, visto che non sono stati ancora preventivamente e sufficientemente studiati i danni che potrebbero ricadere sulle persone dal loro uso generalizzato; il che porrebbe dei problemi etici. Poi c'è la posizione statunitense, che intende confinare l'uso impersonale della robotica all'area bellica, dove già si sta sviluppando con successo. Infine, c'è la posizione giapponese, che si è concentrata sulla diffusione di robot umanoidi, già realizzata in alcune aree specifiche (cartoni animati e *manga*), ma da impiegarsi su larga scala, e che secondo Takanishi dovrebbe superare le riserve e le obiezioni di europei e statunitensi. Lasciamo al lettore seguire il filo argomentativo di quella che viene considerata la massima autorità mondiale sulla questione, che imputa al mondo occidentale un tacito divieto o una forte diffidenza a creare e diffondere robot umanoidi, forse a causa di tabù religiosi. In realtà, sostiene Takanishi, proprio la creazione di robot antropomorfi, aiuta ad interrogarsi con profondità e profitto sulla natura dell'essere umano. La tradizione – anche religiosa – e la storia del Giappone non pongono alcuna difficoltà alla produzione su larga scala di robot umanoidi, che restano ben distinti dagli essere umani. Personalmente, penserei – come occidentale – che la questione non possa porsi solo in questi termini, dal momento che già la fecondazione *in vitro*, consentita in molti paesi europei e negli USA, mostra chiaramente come alcuni rappresentanti del mondo occidentale non abbiano alcun problema a pensare che l'essere umano possa essere “prodotto” in provetta, evocato alla vita su richiesta, e magari confezionato su misura secondo la volontà dei richiedenti. Anche se proprio questo agire, così “disinvolto”, renda tuttora attuali alcune obiezioni etiche fondamentali.

Come saggio introduttivo alle questioni di confine suddette, per la chiarezza nell'espone lo stato dell'arte della neonata disciplina di etica applicata, ho preferito premettere l'articolo del professor José María Galván, che certo acuirà l'interesse e la curiosità anche di tutti quei lettori digiuni da tali problematiche, ma pronti a captare le implicazioni e le ripercussioni inerenti il futuro dell'essere umano.

Galván ci aiuta ad esplorare la semantica del termine tecnoetica, partendo dal significato di tecnica, rivelativo di una malleabilità indeterminata, orienta-

ta ad una pluralità generica di fini, che – intenzionalmente – è però solo la persona a determinare. Non esiste dunque un fine in sé della tecnica, perché è la persona a determinare il fine cui applicarla. La tecnica è neutra, mentre l'uso della stessa può risultare eticamente positivo o negativo, colorando di densità morale il soggetto utente. Ed è qui che entra in gioco la morale. Infatti, a differenza degli animali, governati da istinti anche nelle realizzazioni più complesse (dalla ragnatela, all'alveare, alle dighe dei castori), la produzione tecnica dell'uomo (ed il lavoro) si fonda sulla libertà. È proprio la libertà a consentire il sorgere della dimensione etica. Perciò, conclude Galván, se gli animali sanno essere "tecnici", solo l'uomo è però capace di essere "tecnoetico". E ciò, malgrado la banalizzazione con cui fu coniato – nel 1974 – il termine di tecnoetica da Bunge, quasi a negare la libertà dell'uomo di fronte all'impersonalità meccanica della tecnica, destinata con il mitico "progresso" ad estinguere i bisogni dell'uomo – e l'uomo stesso – nell'immanenza. Segue un'interessante dissertazione tra la concezione prometeica della tecnica e quella adamitica, che in qualche modo si combattono ancor oggi, e tra la tecnica medica religiosa o sciamanica e quella ippocratica, oggi in via di rivalutazione dopo i vari *flop* del sogno tecnocratico. Non si tratta quindi di porre l'etica al servizio della tecnica, ma piuttosto la tecnica al servizio dell'uomo (subordinandola, quindi, all'etica).

Per concludere, l'uomo non può costruirsi un futuro, se non ha un passato cui riferirsi. Ed allora, dietro gli aspetti antropologici ed etici, si nota come la stessa metafisica venga chiamata direttamente in causa, quando si tratta di determinare cosa permane e cosa cambia nella persona umana – senza che per questo la persona cessi di essere persona-, per diventare invece qualcosa d'altro. Ciò implica distinguere le caratteristiche o proprietà essenziali dell'essere umano, da quelle secondarie. Ma questo è un esercizio di metafisica, che rinvia ai cambiamenti accidentali e sostanziali, già tematizzati da Aristotele, in ordine al permanere o meno dell'identità della realtà analizzata. Un'identità che in questo caso, non è irrilevante, perché è quella propria di ciascuno di noi. Alla dott.ssa Deplazes il merito di introdurci in questa avventura speculativa, con rigore metodologico, mostrandoci – ad esempio – la differenza tra liceità del ricorso alla tecnologia per aumentare l'attesa di vita e illiceità dello stesso, se finalizzato alla produzione di una vita umana immortale, a favore di un essere che non si può nemmeno più definire "umano", dopo che la staffetta generazionale tra padri e figli rischia di essere definitivamente abolita.

Come utile complemento degli articoli contenuti nel Quaderno, in questo stesso fascicolo viene pubblicata la Bibliografia tematica curata dal prof. Antonio Allegra e intitolata *Oltre l'uomo: alcune varianti postumaniste*. Vi si può trovare un chiaro itinerario bibliografico sui principali saggi che stanno cercando di gettare luce sugli scenari della cosiddetta era postumana.